

Al congresso l'intervento del neoministro del Welfare. Pezzotta ha ottenuto il 94% dei consensi

Maroni: niente strappi sulle pensioni

«Sui contratti a termine deciderà il governo se non ci sarà l'accordo»

Felicia Masocco

ROMA L'esperienza fallimentare del '94 ha indicato a Roberto Maroni «la strada maestra del confronto con le parti sociali, «senza il pieno coinvolgimento delle quali non si farà alcuna riforma». Bando agli unanimismi, però: se c'è consenso bene, se non c'è il governo andrà per la sua strada. Chiarito questo si può dialogare su tutto, a partire dalle pensioni: con sindacati e imprese bisognerà valutare «quale riforma è necessaria, se necessaria e in quali tempi». Per ora quindi, Maroni esclude interventi e che il Dpef debba contenere risparmi sulla previdenza. Segue una richiesta al presidente del Consiglio che suona come un avvertimento: «Al tavolo del Dpef voglio esserci anch'io».

Il leader della Cisl: ci sono differenze, ma l'unità sindacale è un pungolo al quale non vogliamo sottrarci

di lavoro e Welfare.

Innanzitutto convocherà a breve i sindacati e le imprese per riavviare la trattativa sui contratti a termine con il proposito di raggiungere un'intesa entro il 10 luglio, scadenza per il recepimento della direttiva europea. L'obiettivo è incassare il consenso più largo possibile, prima di quella data perché non c'è propensione nel governo ad avallare la proroga di un anno pure prevista. «L'Europa aspetta una risposta», ha detto e con ottimismo forse azzardato si è spinto a definire «marginali e superabili» i punti di merito che finora hanno diviso Cgil, Confindustria, Confcommercio, Legacoop, Confesercenti e Cna dal resto delle organizzazioni datoriali e sindacali. Quindi la Cgil e le altre sono invitate a partecipare: «Dopo di che - aggiunge -

completo del governo è quello di valutare poi anche quando è il momento di prendere le decisioni».

Così, con un colpo al cerchio e uno alla botte, Roberto Maroni usa con la Cgil la stanca liturgia del «basta con le pregiudiziali verso il governo» e alla Confindustria - che i tagli alla spesa previdenziale li vorrebbe proprio nel Dpef - manda a dire che «il governo non sarà subalterno nei confronti di poteri forti». «Non saremo i portavoce di qualche - seppure autorevolissima - associazione di categoria», afferma.

La Cisl da parte sua offre al governo la disponibilità al confronto «senza pregiudizi» per aggiornare il patto del

'93, ma non senza alcuni paletti: Savino Pezzotta li ha ricordati nel suo intervento di chiusura. Nessun intervento sulle pensioni, se prima non si fa la verifica, si sbloccano i fondi integrativi, si aumentano i trattamenti minimi. C'è poi la richiesta di una forte politica antinflattiva e per il lavoro e la formazione.

Infine Pezzotta ha affrontato il tema dell'unità sindacale, rilanciato da Sergio Cofferati. Non convince Pezzotta l'idea del «blocco sociale» che abbia come riferimento il lavoro da contrapporre a quello delle imprese: «la strada -

afferma è quella di un sindacato autonomo che attraverso la concertazione e la vertenzialità promuova nella società il valore del lavoro». Questa ed altre diversità di vedute con la Cgil non impediscono comunque alla Cisl di puntare ancora sull'unità sindacale, anche con la Uil «alla quale va dedicata più attenzione». «Le differenze sono tante, ma per noi l'unità resta una passione, un pungolo al quale non vogliamo sottrarci», ha concluso Pezzotta che dal congresso, che ha eletto il consiglio generale, ha ottenuto il 94,5% dei consensi.

Per la Cgil il problema non è il metodo, ma il merito delle proposte del governo

Cofferati attende il varo del Dpef «Giudicheremo i fatti concreti»



MILANO «Ho visto una forte attenzione da parte di alcuni esponenti del governo e dello stesso presidente del Consiglio sul metodo con il quale avviene il confronto con le forze sociali e quindi anche con il sindacato. Non sono rimasto affatto colpito dalle affermazioni fatte negli ultimi giorni e nelle ultime ore. Il metodo è importante, ma nella nostra storia non ci siamo mai fatti confondere. Noi non abbiamo mai sostituito il metodo con il merito». Ad affermarlo, da Palermo, è il leader della Cgil, Sergio Cofferati.

«Basterebbe andare con la memoria al passato - spiega Cofferati - e nemmeno tanto lontano, quando il governo del centrodestra nel '94 indicò nella concertazione la "stella polare" dei suoi comportamenti, poi si produssero rotture violente con le conclusioni che tutti conosciamo. Per questo è indispensabile aspettare i primi atti concreti del governo: perché le parole acquistano peso quando i fatti le sostengono. E non mi sfugge che ai tanti elementi di metodo indicati in

questi giorni come pratica possibile non si accompagnano, anzi c'è una forte reticenza, alle indicazioni di merito».

Il primo banco di prova, del resto, è ormai prossimo: il Dpef. Così Cofferati precisa: «vedremo quali sono le intenzioni del governo a partire dal documento di programmazione economica che è la prima scadenza impegnativa». La verifica, insomma, verrà fatta sulle scelte che verranno messe in campo. «Vedremo se saranno condivisibili o se determineranno elementi di contrasto forte».

In pratica, si tratta di capire se l'esecutivo accoglierà o meno le richieste avanzate da Confindustria. Che, come noto, chiede vantaggi fiscali per le imprese «a discapito, come è ovvio, dei pensionati e dei dipendenti». «Sarebbe - sottolinea Cofferati - una scelta davvero pessima da parte del governo, una scelta non compatibile con le esigenze in campo e nemmeno con il rilancio dell'economia». E ancora, il segretario



Savino Pezzotta saluta il ministro del Lavoro, Roberto Maroni Ravagli/AP

del Cgil avverte: «Vedremo se verranno messe in campo politiche di contrasto all'inflazione, se verrà riesaminato e modificato il tasso di inflazione programmatica che, se dovesse restare così com'è, realizzerebbe danni notevoli ai pensionati e ai dipendenti in attesa del contratto. Vedremo se si procederà a un confronto per verificare l'efficacia, per noi indubbia, della riforma previdenziale del '95».

Per quel che riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno, infine, Cofferati ha insistito sulla necessità di «agire sulle condizioni che hanno penalizzato a lungo le aree meridionali, partendo da un alto livello di infrastrutture e da una pubblica amministrazione efficiente».

Partendo dal miglioramento delle condizioni che permettono di investire nel Mezzogiorno. «Ci sono compiti e funzioni che spettano al governo nazionale, ma le regioni possono fare il resto. Il tutto nel rispetto delle persone che lavorano».

Dopo l'incontro infruttuoso con Federmeccanica nelle fabbriche le Rsu si schierano a difesa dell'integrità della piattaforma

Metalmecchanici, sindacati verso la rottura

MILANO Sul contratto delle tute blu è ormai vigilia di rottura. Ieri Uilm e Fim hanno lasciato cadere l'invito avanzato giovedì sera dalla Fiom ad aprire nei luoghi di lavoro una consultazione referendaria, per chiamare i lavoratori a decidere dopo le divergenze emerse tra i vertici in merito alla controfferta di Fermeccanica. Per sollecitare una risposta, ieri Claudio Sabatini ha inviato ai leader di Fim e Uilm, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi una lettera per precisare la proposta, lettera rimasta senza risposta mentre la Uilm ha varato per proprio conto una campagna di informazione tra dirigenti e iscritti e, nei primi tre giorni della settimana, anche la Fim ha in cantiere una iniziativa analoga. Dice Giorgio Crema-

schì, leader della Fiom piemontese: «È la rottura: lunedì il comitato centrale della Fiom valuterà la nuova situazione che si è determinata, e deciderà quali iniziative adottare». Vigilia di rottura mentre dalle fabbriche continuano a giungere segnali omogenei, con le rsu schierate a difesa della piattaforma. In Toscana alla Whirlpool di Siena e alle Officine Galileo di Firenze e alla Gkl. L'attivo unitario dei delegati di Pistoia già una settimana fa, quando ai vertici già erano comparse le prime crepe, a Fim-Fiom-Uilm aveva chiesto di «sostenere i contenuti politici ed economici della piattaforma», e alle confederazioni «il sostegno alle rivendicazioni contrattuali in tutti i modi e in tutte le sedi». A Pistoia la

Breda ha eletto la rsu con 6 delegati Fiom su 13 (+2), 3 Fim (+1) e 2 Uilm (+1).

Dal Piemonte un nuovo elenco di fabbriche chiede «integrità quantitativa e qualitativa»: Iveco di Torino, SpaStura, Microtecnica, Avio, Tecumseh, Acciai speciali Terni, Flexider, Teksid, Getti speciali di Borgaretto («La proposta di Federmeccanica, oltre ad essere molto lontana dalla già moderata richiesta di 135 mila lire, smonta i contenuti della piattaforma»), Bienne, Dea, la citata Pininfarina, Lear Corporation, Fergat, Federal Mogul di Alpinzano, Utif di Pineriva, Fataaluminium e Fergat di Rivoli, Ibs di Avigliana, Filtrato di Sant'Antonino di Susa, Icsa, Fiat Hitachi, Mac, Ermac, Comital, Oda di

Arquata. Acerbi di Castelnuovo, Col-dar di Casale, Sandretto e Cp di Collegno, Istamp di Baldichieri, Marcegaglia di Dusino, Hcm di San Martino. Appelli e ordini del giorno con l'invito alle segreterie nazionali a mantenere la piattaforma unitaria e a respingere la proposta di Federmeccanica, anche dichiarando nuovi scioperi e lotte articolate. Chiedono anche che siano superate le differenze tra i sindacati. A Brescia, in occasione del centenario, una combattiva assemblea straordinaria invita Fim e Uilm a «mantenere un atteggiamento coerente con la piattaforma», difendendo «con serietà e rigore l'impianto che è il frutto di uno sforzo comune». La rinuncia sarebbe «un colpo alla credibilità» e inne-

scherebbe «una pesante caduta antiunitaria anche tra i lavoratori, con conseguenze disastrose per la capacità di tenuta di fronte agli attacchi».

Giungono anche le prime prese di posizione dei partiti. I Ds - dice Gloria Buffo, responsabile del lavoro - sostengono la lotta dei metalmecchanici: «La trattativa merita la massima attenzione: non limitarsi al parametro dell'inflazione programmatica e includere la produttività del settore, sono scelte essenziali se si vuole che i rapporti tra le parti, in questi anni così vantaggiosi per le imprese, non producano la semplice registrazione delle libertà loro e delle loro associazioni di fare esclusivamente i propri interessi».

g.lac.

Intanto il tasso di disoccupazione è sceso al 3,8 per cento. I dati di Bankitalia

Frena la crescita in Lombardia

MILANO Anche la Lombardia non sfugge al trend generale. Il 2000, per la sua economia, è stato un anno favorevole. Per il 2001, però, le prospettive di crescita non sembrano altrettanto positive. Ad affermarlo è la Banca d'Italia nella sua «Nota sull'andamento dell'economia lombarda», che per l'anno in corso prevede una crescita rallentata.

Per Bankitalia, dopo un avvio scoppicante, il rallentamento è cominciato nel secondo semestre 2000. Alla fine il fatturato medio (a prezzi costanti) è comunque aumentato del 6,1 per cento. Mentre le previsioni di crescita, per il 2001, parlano di un più 5,3 per cento. Grazie soprattutto alle esportazioni che non hanno risentito più di tanto del non brillante andamento complessivo.

Per quanto riguarda gli investimenti, nel settore industriale il recente miglioramento del quadro economico ha favorito l'accumulazione di capitale fisso. Secondo Bankitalia, nel corso dell'anno, gli investimenti sono aumentati del 12,3 per cento. Anche per i piani di

accumulazione, tuttavia, per il 2001 le imprese industriali lombarde prevedono un rallentamento, con un incremento percentuale che dovrebbe assestarsi su un più 4,1 per cento. I valori assoluti degli investimenti rimarrebbero tuttavia elevati.

Il dato più positivo riguarda l'occupazione. Nel corso del 2000 gli occupati, in Lombardia, sono stati in media circa tre milioni 875 mila. In pratica, l'1,1 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il numero delle persone in cerca di occupazione si è ridotto dell'8,8 per cento, ed il tasso di disoccupazione è diminuito al 4,4. In pratica, una situazione prossima alla piena occupazione. Un andamento confermato all'inizio di quest'anno. Pur con un numero di occupati sostanzialmente stabile, nel gennaio 2001 il tasso di disoccupazione è infatti sceso al 3,8 per cento.

Non solo. Nell'ultimo biennio, oltre il 50 per cento dei lavoratori assunti con contratti a termine - nell'arco di dodici mesi - ha trovato un'occupazione permanente.

La crescita occupazionale - rile-

va Bankitalia - ha interessato prevalentemente la forza lavoro femminile ed è stata accompagnata da un consistente aumento del numero dei lavoratori con contratto flessibile.

A livello settoriale si sono rafforzate alcune tendenze: nel terziario l'occupazione è mediamente cresciuta del 4,1 per cento a fronte di una riduzione del 2,9 per cento degli addetti dell'industria.

I lavoratori part time sono stati 350.800: di questi, il 79,5 per cento sono donne. Con un aumento, nel corso dell'anno, del 7,5 per cento.

I lavoratori a tempo determinato sono stati 198.200, il 16,4 per cento in più rispetto al '99. Tra i lavoratori temporanei, invece, la presenza femminile è stata pari al 55,8 per cento del totale.

Per quel che riguarda infine il costo del lavoro, Bankitalia fa rilevare che, nonostante un mercato prossimo alla piena occupazione, il 2000 e l'inizio del 2001 sono stati all'insegna della moderazione salariale: gli indicatori hanno segnato un modesto più 2,7 per cento.

Il settore rallenta ma non si ferma. Previsto un aumento della crescita del 2% contro il 3,6 dell'anno scorso

Anno difficile per la chimica europea

MILANO Rallenta ma non si ferma la chimica in Europa. Il 2001 si concluderà con un tasso di crescita ridotto: il 2 per cento contro il 3,6 del 2000. E quanto emerge dai dati diffusi dal Cefic, l'Associazione della chimica europea, in occasione dell'assemblea annuale che si è svolta ad Helsinki. Il calo, però, dovrebbe essere solo momentaneo. Per l'anno prossimo, infatti, è previsto un aumento del 3 per cento. La flessione della crescita produttiva - si legge in una nota dell'associazione - è determinata anzitutto dal rallentamento del commercio mondiale e dell'attività economica degli Usa, cui vanno sommate le difficoltà incontrate dal Giappone e dai Paesi asiatici.

«Ci sono ancora alcuni rischi che potranno minacciare le prospettive per la chimica europea - afferma il presidente, Jean Pierre Tiroufflet - il più importante è l'incertezza sulla ripresa americana, insieme con la possibilità di un significativo apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro». Tuttavia, ha sostenuto Tiroufflet, «fino ad ora, la debolezza dell'euro è stato un importante elemento di soste-

si e minori costi energetici. Altro elemento favorevole per la ripresa è la stima sulla crescita del commercio mondiale, che passerà dal 6,5 per cento del 2001 al 7,2% del 2002. In questo contesto la persistente sottovalutazione dell'euro renderà competitivo a livello mondiale il settore chimico del Vecchio Continente. Infine, la ripresa delle economie asiatiche, che vedran-

no, per l'industria chimica, un tasso di crescita del 7,9 per cento nel 2002 e dell'8,3 nell'anno successivo, a fronte di un 7,2 del 2001.

In questo contesto, secondo il presidente dell'associazione europea delle federazioni chimiche, Guido Venturini, l'Italia sarà ancora più forte se l'Europa saprà allargare i propri confini.

Comune di Firenze presenta "MICHELANGELOSCA" 2001

Piazzale MICHELANGELO

Beppe Grillo 20 e 21 giugno

Corrado Guzzanti martedì 3 luglio

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

Mercoledì 20 giugno

Antonio Battiato lunedì 2 luglio

London Royal Philharmonic Orchestra plays THE BEATLES venerdì 6 luglio

Elisa 19 giugno

Posti Numerati